

altromondo editore

100% MADE IN ITALY

Iride

VINCENZO ELVIRETTI
PIETRE
Racconti di provincia

ISBN: 978-88-6281-246-7

copyright 2009, Altromondo Editore
www.altromondoeditore.com
soluzioni grafiche e realizzazione
THE FACTORY

Vincenzo Elviretti

PIETRE

Racconti di provincia

“Una cosa - dissi io - siete mai stato in un paese, su per giù come questo, diciamo, per un mese, per due mesi continui di pioggia? E magari due, tre mesi di neve? Neve-neve, mi spiego? Io invece sì, ci sono stato. E per più di trent’anni. Più di trenta natali, capite?”

“E che cosa succede?” mi chiese, strettamente per educazione.

“Niente. Non succede niente di niente - cercai di rifarmi - solo che nevica e piove. Nevica e piove e nient’altro”.

Silvio D’Arzo, *Casa d’altri*.

“Ma in fondo chisseneffrega del Jhonny e di tutta la baracca del postoristoro, io ci voglio sopravvivere anche se l’ho capita ormai che nel sangue e nella merda ci dormo da quando son nato per cui non me la meno più di tanto, qualcosa succederà o s’aggiusterà e non ha importanza

adesso quello che sarà domani o posdomani e ancora dopo, perché primaoppoi qualcosa cambierà.”

Pier Vittorio Tondelli, *Altri libertini*.

Prefazione

A cura di Alberto Leoncini

*Cui dono Lepidum novum libellum
Arida modo pumice expolitum?*

Catullo, *Carmen I*, vv.1-2

I comuni italiani con meno di 10.000 abitanti sono 5040. Iniziare una prefazione con un dato statistico non ha solo un preciso valore culturale che mi accingo entro breve a enunciare, ma vuol essere anche una sorta di “omaggio” ad una comune matrice culturale alla quale sia io che Vincenzo Elviretti ci rifacciamo; o ancor meglio ad un tentativo che, con coraggio e un pizzico di follia, tentiamo di portare avanti nel cogliere gli aspetti di unitarietà, intersezione, osmosi del dibattito culturale cercando di congregarli enunciandone i punti di contatto. Dalla letteratura al cinema, passando per economia, musica e la sopraccitata statistica.

Tutto ciò potrebbe sembrare una malcelata tensione “tuttologica” o una rivisitazione moderna di quell’erudizione che sovente ha costituito la cifra di cesura fra l’intellettuale

e l'arruffone nei passati secoli. Come vado da tempo sostenendo, invece, la grande sfida culturale che si pone di fronte all'uomo contemporaneo è la "gestione della complessità". È una sfida insieme teorica e pratica, alla quale non credo si possa dare soluzione unitaria, se non in termini maieutico-dialogici. Ci piacerebbe essere come Ulisse, ma più spesso ci si riduce al ruolo dell'Icaro la cui velleità si trova a cozzare con limiti immanenti che portano i "sogni" a sgretolarsi drammaticamente.

Nonostante tutto, alla fine la tensione a riaffermare la propria espressività multiforme, emerge con prepotenza portando a vari esiti, uno di questi è la silloge che mi sto ingegnando a presentare e inserire in una cornice che si vuole quanto più possibile stringente e definita.

"La solitudine dei numeri primi" è il vincitore del "Premio Strega 2008"; si tratta di un'opera scritta da un laureato in fisica teorica, Paolo Giordano. È fuori di dubbio che ciò costituisca un "caso", tuttavia non mi sembra stupisca più di tanto, alla luce di quanto ho detto. E vorrei che proprio su quel filone si inserisse anche questa prima prova narrativa dell'autore; certo dopo aver vinto lo Strega tutti sono pronti a legittimare questo tipo di esperienze eterodosse, sarebbe bello però che ciò avvenisse anche prima, ed ecco perché ho voluto impegnarmi, per ciò che mi era possibile, in questa prefazione. Con lo spirito di chi punta sul cavallo vincente. Certamente, a monte di quella ricerca culturale di cui parlavo poc'anzi, stanno molteplici spunti biografico-generazionali che si dipanano dai tre grandi ambiti che ruotano attorno all'universo giovanile: la letteratura, la musica e il cinema. A mo' di fiume carsico, queste influenze si sentono in modo netto conoscendo il repertorio di frequentazioni che il nostro ha maturato: da Tondelli a Ligabue passando per Vasco e la filmografia d'impronta giovanilistica dall'inizio

degli anni Novanta ad oggi. Sicuramente gli esiti sono a volte ondivaghi, ma ciò credo vada letto, senza eccessive congetture o sofismi, come punto a favore della spontaneità e della genuinità del suo scrivere.

Pur appartenendo ad anni diversi, io e l'autore stiamo vivendo sotto vari profili la caduta del "mito degli anni Ottanta" che sono stati consacrati come l'apoteosi del consumismo, della frivolezza e del benessere, ma anche della preparazione della società a quegli sconvolgimenti che i nostri giorni ci parano davanti. Senza gli anni Ottanta non ci sarebbe mai stato internet e i *blog*, i cellulari, la crisi dei grandi partiti e i problemi di integrazione degli extracomunitari, tanto per fare qualche esempio. Ci rendiamo dunque conto di essere in uno stato sperimentale che continuamente volge lo sguardo indietro, additando un passato che è stata assunto a "nuova età dell'oro" come fosse una sorta di "coperta di Linus" che ci aiuti ad affrontare i problemi occupazionali, relazionali, di comunicazione che ogni giorno ci troviamo davanti.

Proprio sulla triade comunicazione/apatia/disillusione si giocano la gran parte dei percorsi raccolti in questa sede, e si noti che la parola "percorsi" non è utilizzata a caso, dal momento che, sovente, a noi di quella generazione, pare proprio di trovarci in mezzo a dei sentieri di cui non si conosce la meta.

Ma torniamo al nostro dato statistico di partenza: i comuni italiani sono 8101, dunque più dei due terzi possono essere considerati comuni piccolo/medi; piccole realtà, con le loro luci e ombre, meschinità e la loro capacità di creare relazioni forti e non superficiali, dove il dibattito culturale talvolta latita ma persiste sempre una forte voglia di cambiamento...

Il mondo che Vincenzo ci descrive è quello che ci circonda,

anche se non ce ne accorgiamo. Gli scrittori, anche esordienti, sovente non parlano di ciò che gli sta sotto al naso. So che è una scoperta da poco, ma se nessuno l'ha fatta prima, non si può che rendere merito all'autore di questa intrigante riscoperta "dell'orto di casa".

La descrizione che ne evinciamo sembra fatta quasi "a telecamere nascoste", tale è la verosimiglianza con gli episodi di cronaca o di costume che talvolta leggiamo nei giornali. Una cronaca sarà forse utile ai posteri, i quali, magari fra qualche secolo, ritroveranno una copia del libro, ma potrebbe essere legittimo chiedersi a quale approdo ci conduca la lettura di questa silloge. Ebbene sono giunto alla conclusione che l'esito al quale ci portano questi racconti sia quello di aprire gli occhi senza ipocrisie o mitizzazioni di sorta su una realtà che ha avuto ben poca "dignità letteraria", se non triti tentativi di "cavalcare l'onda" in termini puramente commerciali, ma che appunto con la letteratura poco hanno a che spartire.

È un esordio sicuramente promettente e che mi auguro possa costituire il primo passo per un percorso di crescita che porti Vincenzo Elviretti verso nuove sperimentazioni e prove narrative sul solco di quella tensione espressionistica che appare già evidente in questa raccolta.

Prologo

Decine di mani si agitavano in simbiosi ai movimenti del corpo.

Non è facile spogliarsi davanti a un pubblico. Nudi, di vestiti, di se stessi.

Decine di proposte nel dopospettacolo, trovare la migliore è quello che conta. Si tratta sul prezzo, sul servizio. Un attimo e ci si cambia in camerino. E poi una pizza, una birra e via.

Magari un hotel, oppure a casa. Se proprio non si può, va bene anche in macchina. Sotto qualche parcheggio al coperto, oppure in pineta, nascosti tra la vegetazione.

Finito il servizio pretendere il dovuto compenso. Ma accade che non si vuol pagare. Allora si discute, si urla, si menano le mai.

Spunta un coltello.

P. apre lo sportello e inizia a fuggire. Ma è una corsa goffa,

con quei tacchi a spillo non proprio adatti ad essere calzati dai piedi di un uomo.

Raggiunto. Cade. L'assassino gli taglia la gola.

Un grido, un lamento, un sospiro.

Un lago di sangue.